

L'esproprio del 1951 non ha mutato la situazione



Nel Fucino moltissime famiglie di assegnatari vivono ancora in case come queste

Fucino: domina ancora Torlonia

Le donne sottoposte ad un duplice sfruttamento come contadine e come braccianti — Molte famiglie hanno appena un ettaro di terreno dal quale ricavano un reddito di trenta mila lire al mese — Nessuna previdenza — L'aumento del reddito è andato a beneficio dei monopoli



Pontedera

Triplicati gli iscritti alla Fiom

Il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. PONTEDERA, 22. Gli iscritti alla Fiom di Pontedera sono triplicati nel giro di un anno. Lo ha annunciato il segretario provinciale della Fiom, compagno Luciano Boschi al quale abbiamo chiesto un giudizio sull'andamento della campagna per il tesseramento sindacale fra i metallurgici di Pontedera e nella Valdera dopo la conclusione della dura lotta per il contratto nazionale, sostenuta in prima linea anche dai lavoratori pontederesi. Il compagno Boschi, che è candidato al Parlamento per il nostro partito, ci ha detto che in questo primo trimestre del 1963 sono già stati conseguiti dei successi estremamente lusinghieri. Molti lavoratori della Piaggio e di piccole officine si sono iscritti per la prima volta alla Fiom, tanto che

il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. i. f. Perugia Migliorano le condizioni del comp. Conti PERUGIA, 22. Il compagno Pietro Conti, segretario della Federazione perugina del Pci, ha dovuto essere ricoverato nel pomeriggio di mercoledì presso il Policlinico di Perugia, nella clinica diretta dal prof. Paolo Larizza. Le condizioni del compagno Conti, che al momento del ricovero erano piuttosto gravi, sono andate migliorando e se non si prevedono complicazioni, si può considerare fuori pericolo.

Dal nostro inviato AVEZZANO, 22. C'è un vecchio e non dimenticato detto popolare che rende con estrema efficacia la condizione delle braccianti della conca del Fucino: « Più la femmina sta chinata al lavoro e più il padrone sta dentro la mangiatola ». Il detto è sorto verso la fine del secolo scorso quando il Fucino era tutto nelle mani di Torlonia e dei suoi fittavoli. Imposto dagli impetuosi movimenti popolari del dopoguerra venne, nel 1951, l'esproprio del Fucino. Il comprensorio fu assegnato a circa novemila famiglie. Ma la condizione della donna divenuta contadina non è cambiata. Anzi, è costretta ancora a fare la bracciante in parecchi mesi dell'anno: lo sfruttamento è divenuto doppio, verso la contadina e verso la bracciante, comprese in una unica figura di lavoratrice. Ed è sempre Torlonia, trasformatosi nel massimo industriale della zona, a spremere profitti dalla loro fatica: sta ancora « dentro la mangiatola ». Il dramma di questi lavoratori e di tutta l'economia del loro fertile comprensorio, si può riassumere in uno squallido rapporto: circa novemila famiglie di assegnatari su 14 mila ettari di terra coltivabile. Moltissime di queste famiglie hanno a loro disposizione appena un ettaro di terreno. Coltivato a barbabietola — ed è la coltura più redditizia — un fondo di un ettaro nel Fucino dà un reddito annuale di circa 350 mila lire. Ciò significa che una famiglia di assegnatari, composta da 4 o 5 persone, guadagna 30 mila lire al mese e con quelle dovrebbe vivere. Una media di guadagno di 200-250 lire al giorno pro-capite! Si capisce quindi perché i capi-famiglia siano in gran parte emigrati stabilmente o stagionalmente in Germania e Francia. Vanno a coltivare barbabietole per paesi stranieri: una delle tante storture della Italia democristiana ove, fra l'altro, il livello del consumo di zucchero è basso. Al capofamiglia è subentrata la donna che ora ha assunto la figura di vera e propria dirigente della piccola azienda assegnataria. De sa deve pensare ad allenare i figli. Inoltre, dati gli esigui redditi, alle nuove e pesanti responsabilità deve aggiungere il lavoro da bracciante — pagato a mille lire il giorno — svolto nelle aziende dei contadini con più di un ettaro di terreno e anch'essi in genere molto poveri. Le contadine-braccianti del Fucino — sono circa 4000 — comprese quelle dei più vicini paesi marsicani — non sono iscritte negli appositi elenchi anagrafici e non godono, quindi, né di assistenza medica, ospedallera e farmaceutica, né di assicurazione per

la pensione, né di indennità di malattia o di parto, né di sussidio di disoccupazione. Spesso i villaggi in cui vivono sono privi delle attrezzature civili più indispensabili. Non raramente manca l'acqua, la luce, la strada. Le case sono malsane e cadenti. Non si parla di asili nido: i loro bambini sono costretti a lasciarsi sulla strada, quando esse vanno nei campi. C'è un avvincente spirito di solidarietà fondata sui momenti di punta delle lavorazioni si mettono d'accordo in gruppi e si aiutano reciprocamente nei loro fazzoletti di terra. E' il sistema dell'« aiutarella ». Questa è la condizione delle donne, per gran parte protagoniste e vittime dell'agricoltura fucinese. L'ente per la valorizzazione del Fucino ha puntato solo sull'elevamento della produttività nel comprensorio. Un fatto tecnico e niente più. Necessario certamente. Ma i lavoratori del Fucino? Il fattore umano? Per l'Ente questo problema di fondo non ha conto nulla. Nel 1957 venne approvato il programma di nuovi finanziamenti per gli Enti di Riforma fino al 1963 e nella relazione governativa si riconosceva la necessità di dare nella Marsica: « impulso alle industrie, ai commerci, al turismo, onde creare nuove occasioni di lavoro in altri settori e valorizzare soprattutto sotto tali aspetti, i terreni distanti dall'ex alveo del Fucino ». « Invece, tutto ciò che di più vistoso (e dannoso) il governo ha fatto, sono stati i noti provvedimenti per la riduzione delle superfici da coltivarsi a barbabietola e la diminuzione del prezzo del grano. C'è stata, è vero, in agricoltura, una resa produttiva maggiore nel Fucino. Ma chi se ne è avvantaggiato? Serissimo i parlamentari comunisti abbracciati in una loro inchiesta sul Fucino: « Si può affermare che gran parte dell'aumento del reddito derivante dalle opere di bonifica attuate nel Fucino, dagli accresciuti investimenti che gli assegnatari hanno potuto effettuare per la riduzione della rendita fondiaria, è andato a beneficio dei grandi complessi chimici (Montecatini-Edison, ecc.), meccanici (Fiat, Landini, ecc.), saccariferi (SAZA-Torlonia), di produzione della carta (SIL-Torlonia). Ecco il nodo, ecco i nomi di coloro che rastrellano i frutti della fatica delle braccianti e di tutti gli altri lavoratori della conca fucinese. L'avvenire del Fucino si scontra ancora con Torlonia e con i governi democristiani che non hanno voluto ridurre il suo potere. Anche il governo di centro-sinistra che gli altri: la centrale termoelettrica e quella idroelettrica di

Torlonia non sono entrate nel provvedimento di nazionalizzazione. Torlonia ha avuto le terre espropriate, ma il contadino del Fucino, quando vende la barbabietola, trova Torlonia zuccheriere, quando offre il legno dei pioppi e la paglia trova Torlonia proprietario di una cartiera, se ha bisogno di un prestito e si rivolge alla Banca del Fucino trova ancora Torlonia banchiere. Tante facce di un pluricentenario dominio, aggiornato sì, ma mai interrotto o smintuito. E forse in poche altre zone d'Italia la rivendicazione contenuta nel programma del nostro Partito, quella della nazionalizzazione dell'industria zuccheriera, trova come qui, nella realtà del Fucino, una rispondenza così viva e diretta. Walter Montanari

Domenica Togliatti parla a Firenze Il compagno Palmiro Togliatti parlerà domenica, domenica 24, alle ore 16,30 in Piazza della Signoria a Firenze. Italo Palasciano

Puglia: proposto dai comunisti a Bari

Comitato regionale per la programmazione

Il dibattito al Consiglio provinciale dove è stato presentato un « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche Dal nostro corrispondente

Superate le « previsioni » di Fanfani Né padrone né contadino sui poderi dell'Umbria I lavoratori sono quelli che in maggior numero hanno dovuto abbandonare la terra — Le cifre del mancato « miracolo »

PERUGIA, 22. La programmazione da parte della Camera di Commercio di Perugia del « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche, è un discorso che avrebbe loro bruciato le parole in gola. Incominciamo dalla popolazione: mentre la popolazione italiana nel decennio 1951-1961 è cresciuta del 62 per cento, nello stesso periodo la popolazione dell'Umbria è diminuita dell'1,9 per cento e quella della Provincia di Perugia è diminuita dell'1,9 per cento con un calo netto di 1174 abitanti. In questo decennio nella Provincia di Perugia solo i Comuni di Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Bastia e San Giustino hanno avuto degli aumenti di popolazione mentre gli altri 52 Comuni della Provincia hanno avuto dei cali che, in alcuni casi, come per Todi e Gubbio, si aggirano intorno alle migliaia di persone. Ma se si approfondisce l'analisi di questi dati e si guarda attentamente alle categorie di popolazione che danno i più alti indici di diminuzione, si vede che questa si è avuta soprattutto nelle campagne e si vede anche che la diminuzione interessa soprattutto le categorie più giovani. Così il calo della popolazione addetta alla agricoltura, che se attuato nella giusta maniera avrebbe potuto indicare un risanamento della nostra economia, attuato nel modo confuso, indiscriminato e senza alcun criterio programmatore ha per risolversi in un danno già per oggi ed in una seria preclusione di prospettive di rinascita per domani. Infatti: la famiglia mezzadria umbra è invecchiata in modo preoccupante essendo passata dalla media di 28 anni del 1951 alla media di 35 anni del 1961 mentre la famiglia diretto coltivatrice è passata dai 35 anni del 1951 agli attuali 44 anni. Come si può seriamente pensare ad una nuova e moderna politica agricola da attuarsi con manodopera vecchia, assuefatta ad un certo tipo di conduzione, duramente provata nel fisico e nel morale? E' diminuita la popolazione, ma non è diminuita la disoccupazione: per questa, infatti si passa dai 23.457 disoccupati iscritti

nelle liste dell'Ufficio di collocamento in Provincia di Perugia nel 1960 ai 27.101 del 1961. E non è diminuita neanche la emigrazione, piana tradizionale della nostra regione oltre 30.000 lavoratori umbri sono stati costretti ad emigrare in questi ultimi anni ed oltre migliaia di lavoratori si apprestano ad emigrare in questi giorni per i lavori stagionali. I comuni della fascia appenninica da Scheggia a Custodio Tadino a Gubbio sono ridotti in una situazione tale per cui la maggioranza delle forze valide capaci di produrre non sono residenti in patria ma sono dovute emigrare all'estero, o nelle regioni industrializzate del nostro paese. La situazione della popolazione si ripercuote duramente sulla produzione agricola e diventa una componente importante della crisi generale agricola insieme ai rapporti di produzione. Nella Provincia di Perugia per il triennio 1960-1962 la produzione agricola ha visto un aumento solo per il grano, l'orzo ed il bestiame e per il bestiame l'aumento si deve in gran parte all'aumento della produzione di suini: per il resto si ha una generale diminuzione. La diminuzione è tanto più grave in quanto comprende tutti i prodotti legati alle trasformati industriali e tutti i prodotti legati all'allevamento del bestiame: nel triennio la produzione dei pomodori è passata dai 33.400 quintali del 1960 ai 25.000 del 1962; la produzione di barbabietole da zucchero è passata dai 393.500 quintali del 1960 ai 253.000 del 1962. Cifre aride e noiose ma che denotano con palpabile evidenza lo stato di crisi e di deperimento della economia umbra nel suo settore fondamentale che ancora è l'agricoltura; che descrivono il carattere dell'altra faccia del miracolo economico: che indicano chi ha dovuto pagare per questo miracolo economico. Certo l'on Fanfani che nel 1954 proprio a Perugia aveva predicato l'esigenza di procedere ad una profonda riforma agraria ed aveva lanciato la celebre frase: « sul podere non c'è più posto per due », può dichiararsi soddisfatto: in Umbria non solo vi sono centinaia di poderi in cui c'è il contadino se ne è dovuto andare; ma ve ne sono centinaia in cui non c'è più nessuno perché dopo la fuga del podere, neanche il padrone, ha voluto il coraggio di mettervi mano. Ma di queste cose l'on Fanfani ha preferito non parlare a Perugia. Lodovico Maschiella

Domenica a Foggia

Convegno dei familiari degli emigrati

Dal nostro corrispondente FOGGIA, 22. Domenica 24, alle ore 10, nel cinema « Capitol » di Foggia, avrà luogo una manifestazione dei familiari degli emigrati. La relazione sarà svolta dalla compagna Baldina Di Vittorio (candidata al Parlamento nella nostra circoscrizione); le conclusioni, invece, saranno svolte dal compagno on. Michele Magno (ancora egli candidato al Parlamento). Il convegno rientra nel quadro della lotta che il Pci sta conducendo contro l'emigrazione e fa parte anche delle conseguenze che il grave fenomeno produce nella vita economica, nella struttura sociale, nella famiglia e nei costumi della Capitanata: si pensi che nella sola provincia di Foggia sono emigrate, nel 1961, 35 mila persone. Le condizioni prospettate dal Pci per superare questa situazione sono: 1) una politica di sviluppo economico basato sulle riforme di struttura: in primo luogo, la riforma agraria e una diffusa industrializzazione; 2) il riconoscimento del nuovo ruolo assunto dalla donna con la creazione di strumenti e servizi idonei che mettano la donna (diventata capo famiglia) nella condizione di risolvere pienamente ai compiti che le derivano nel pieno rispetto della sua personalità; 3) creazione di attrezzature civili adeguate: case, scuole, ospedali, ecc.; 4) adeguamento del trattamento previdenziale per i nostri lavoratori all'estero secondo una legislazione previdenziale italiana. Si prevedono sin da ora una numerosa partecipazione al Convegno. Roberto Consiglio

Emigranti in partenza nella Capitanata